

STORIA

a cura di Roberto Bianchi

*Il Nuovo Pignone di Firenze tra storia, archivio e attualità*

MICHELE STANGARONE, *Nuovo Pignone 1954-1999. Un'entusiasmante storia tecnica. Da Firenze all'Italia al mondo*, Nuovo Pignone International srl/Baker Hughes, Firenze, Giunti 2023, pp. 192, € 20,00.

Non sempre realtà rilevanti della storia industriale e sociale italiana sono state analizzate in lungo e in largo come ci si potrebbe aspettare. Un esempio fiorentino può essere il quartiere di Rifredi, che tra il primo e il secondo conflitto mondiale si trasformò nella zona di nuovo insediamento industriale della città con il trasferimento e l'ampliamento di imprese meccaniche di fondazione ottocentesca come le Officine Galileo e, appunto, la fonderia del Pignone, senza per questo diventare oggetto di uno studio articolato e complessivo né dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro né del vissuto operaio; semmai, dagli anni Settanta del '900 ad oggi, alcune di quelle aree industriali dismesse sono assunte a simbolo dell'incapacità politica dell'amministrazione locale di ripensarsi e riprogettarsi in dialogo con la cittadinanza, come dimostra lo scenario dell'ex Meccanotessile (<https://www.firenzetoday.it/cronaca/ex-meccanotessile-rifredi-buco-nero.html>).

Indubbiamente, anche la storiografia e, in particolare, la *business history*, ha avuto ed ha le sue stagioni, che dipendono da tanti fattori (istituzionali, politici, economici, culturali). La conservazione e l'accessibilità degli archivi e il capitale di risorse umane sono tra i più importanti. Come è noto, la Soprintendenza Archivistica della Toscana ha avviato già negli anni Settanta, in anticipo rispetto al contesto nazionale, un censimento degli archivi di impresa in parte confluito nel Portale degli archivi di impresa promosso dalla Direzione Generale per gli Archivi in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia (<https://imprese.san.beniculturali.it/web/imprese/progetto/portale>). Le migliaia di pezzi che costituiscono la sezione storica dell'archivio Nuovo Pignone, la società acquisita e rifondata dall'ENI di Mattei nel 1954 e poi privatizzata dal governo italiano nei primi anni Novanta, sono stati dichiarati di notevole interesse nazionale il 3 maggio 1979. Si può considerare frutto dell'impegno istituzionale di quella fase per la valorizzazione degli archivi di impresa la mostra documentaria tenuta a Firenze nel 1983, da cui è scaturito il catalogo *Arte e industria a Firenze: la fonderia del Pignone 1842-1954* (Milano, Electa).

Tuttavia, solo in anni recenti, successivi al passaggio della proprietà dell'impresa dalla General Electric (1994) alla Baker Hughes (2017), un'azienda statunitense di alta

tecnologia che opera globalmente nel settore dell'energia e conta in Italia 6.000 dipendenti distribuiti su otto siti produttivi (Firenze, Massa, Avenza, Talamona, Bari, Casavatore, Cepagatti, Vibo Valentia), è avvenuto il trasloco dei materiali presso l'edificio della Direzione generale e ha preso corpo il progetto «Archivio storico Nuovo Pignone». Nell'ambito di una convenzione stipulata tra il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (Sagas) dell'Università di Firenze e il Nuovo Pignone (2019) e tramite borse di studio e di dottorato finanziate con i fondi del PNRR è stato eseguito un primo censimento delle unità archivistiche riguardanti affari conclusi da oltre 40 anni e un relativo ordinamento in cinque serie principali: Amministrazione, Disegni Fotografie, Editoria e comunicazione, Audiovisivi. È tuttora in corso la digitalizzazione di una parte dei fondi inventariati al fine di consentire in un futuro prossimo la consultazione dal sito aziendale di alcune raccolte, in linea con quanto realizzato per il patrimonio archivistico di altre grandi imprese come, ad esempio, l'ENI (<https://archivistorico.eni.com/aseni/it/page/archive>).

Per chi come me ha studiato all'inizio del 2000 le origini della Fonderia del Pignone in riva all'Arno, fuori porta S. Frediano (1842), nel quadro delle vicende private e patrimoniali della famiglia Benini – alla guida della società per cinque generazioni, fino alle liquidazioni del 1946 e del 1953 –, rappresenta una grande acquisizione la pubblicazione del volume dell'ingegnere Michele Stangarone, presidente del Nuovo Pignone nel triennio 2018-21, preceduta dalla stampa del catalogo dell'archivio storico *Il valore dell'identità. Il patrimonio tecnologico e culturale di Nuovo Pignone*, curato dalle archiviste Sofia Bianchi e Isabella Erina Raffetto (Baker Hughes 2023). La mia ricerca per il dottorato in Storia economica e sociale dell'Università Bocconi di Milano si basava sul recupero a Monte Carlo nel principato di Monaco dell'archivio privato della famiglia Benini, poi versato in comodato d'uso (2007) e di recente donato dagli eredi all'Archivio di Stato di Firenze. Oltre 220 unità archivistiche (buste, scatole, registri), che coprono un periodo compreso tra la fine del '700 e la metà del '900 per circa 18 metri lineari, di cui è ora disponibile on line un inventario di Elisabetta Bettio ([https://archiviodistatofirenze.cultura.gov.it/asfi/fileadmin/risorse/allegati\\_inventari\\_on\\_line/N\\_515\\_Benini\\_e\\_Fonderia\\_del\\_Pignone\\_sala\\_inventari.pdf](https://archiviodistatofirenze.cultura.gov.it/asfi/fileadmin/risorse/allegati_inventari_on_line/N_515_Benini_e_Fonderia_del_Pignone_sala_inventari.pdf), marzo 2023). Quel mio lavoro, che stava a cavallo tra storia della famiglia, del territorio fiorentino e dell'impresa e aveva il suo cuore nel 'lungo '800', si inseriva alla fine di un trend straordinariamente positivo e produttivo per gli studi di storia d'impresa in Italia, segnati dall'attività dell'Associazione studi storici sull'impresa (ASSI, 1981-2004: <https://www.assi-web.it/governance/storia-assi/>) e dalle figure di Giulio Sapelli, Franco Amatori, Vera Zamagni e Duccio Bigazzi. Proprio nell'ambito delle pubblicazioni promosse dall'ASSI negli anni Novanta si colloca la monografia dello storico economico Giorgio Roverato, *Nuovo Pignone. Le sfide della maturità* (il Mulino 1991) che costituisce l'unico tentativo precedente a quello di Stangarone di misurarsi con la storia tecnica e manageriale del Nuovo Pignone negli anni in cui lo stabilimento di Firenze, in sinergia con quelli di Massa, Talamona, Vibo

Valentia e Bari, assunse il ruolo di capofila della meccanica dell'ENI accreditandosi a livello nazionale e internazionale nel campo della produzione di compressori e turbo-compressori.

Stangarone, laureato in ingegneria nucleare all'Università di Pisa, ha lavorato per 37 anni in Nuovo Pignone attraversando dalla seconda metà degli anni Ottanta ad oggi alcune delle principali svolte tecnologiche e organizzative che hanno portato l'impresa *dall'Italia al mondo*, come recita il sottotitolo del suo volume. Come responsabile commerciale in Texas (1990-2000), direttore per il Global services (2003-2011) e poi presidente a Londra per la GE Oil & Gas Europe (2016) ha avuto modo di vivere dall'interno e contemporaneamente di guardare da lontano, a contatto con clienti e partner internazionali, le trasformazioni dell'azienda nella transizione dall'impresa pubblica alle grandi corporation americane. I disegni di progetto e le fotografie emerse dalla ricognizione dell'archivio storico del Nuovo Pignone trovano qui una prima valorizzazione, grazie all'ottima risoluzione e alla bella impaginazione di molte immagini di uomini e macchine: macchine riprodotte in dettagli che ne esaltano la bellezza e la complessità tecnica e uomini, principalmente ingegneri e dirigenti, ripresi in momenti della vita aziendale (pp. 45, 113, 132, 155, 187). È auspicabile che il volume possa essere uno stimolo al recupero della documentazione eventualmente conservata dagli eredi dei dirigenti di cui Stangarone sintetizza i *Profili biografici* (Raffaele Girotti, Vittorio Scherillo, Francesco Fraschetti, Giancarlo Esposito, Pier Luigi Ferrara), similmente a quanto già fatto per le carte dell'ing. Attilio Antonelli (*Il valore dell'identità* cit., pp. 161-163). In prospettiva rappresenta un mondo ancora da esplorare e integrare sia sul piano della formazione e delle culture del lavoro, sia del conflitto e delle 'professionalità contese' (cfr. P. Causarano, Angeli 2000), l'archivio delle rappresentanze sindacali conservato presso la sezione aziendale della FIOM. È di questi giorni la notizia di un finanziamento ministeriale ottenuto dalla FIOM di Firenze, Prato e Pistoia per procedere alla redazione di un inventario dei materiali di archivio relativi a Commissione interna, Consiglio di fabbrica, RSU dagli anni Sessanta ad oggi, da pubblicare on-line sul portale [storialavorotoscana.it](https://storialavorotoscana.it) (<https://cgilfirenze.it/2024/06/nuovo-pignone-firenze-larchivio-storico-rsu-va-online/>).

Accanto ai frammenti di qualche testimonianza orale o memoria scritta, alle relazioni di Bilancio degli anni 1954-99 e alle fonti reperite presso l'archivio storico dell'ENI, la storia tecnica del Nuovo Pignone è ricostruita da Stangarone attraverso gli articoli pubblicati in italiano e in inglese nel periodico d'informazione tecnica «Quaderni Pignone» (1965-99). Opportunamente la storia del Pignone dalle origini al 1954 è condensata in poche pagine nel *Prologo* perché la riconversione produttiva avvenuta nel secondo dopoguerra, all'interno del gruppo ENI, in una fabbrica di macchinari e componenti per l'industria del petrolio, della petrolchimica e del gas è davvero un'altra storia da leggersi nelle dinamiche economiche e politiche del 'boom economico', della guerra fredda, della decolonizzazione e delle crisi petrolifere degli anni Settanta.

Anche se la politica si affaccia raramente in modo esplicito negli undici capitoli del volume costituendo piuttosto una cornice di eventi nazionali e internazionali richiamati nel quadro sinottico finale organizzato per decenni (pp. 172-179). Forse, nel *Prologo*, dopo la realizzazione del prototipo del motore a scoppio, precursore nella struttura dei primi compressori alternativi o a pistoncini, avrebbe meritato un cenno all'ingegnere milanese Enrico Corte, a cui si devono tra 1899 e 1902 la riorganizzazione dell'officina del Pignone intorno alla produzione di macchine frigorifere e da ghiaccio e una rete di collegamenti con i mercati sudamericani (cfr. M. Pacini, *I frutti acerbi della delega del potere: un manager alla Pignone di Firenze (1899-1902)*, «Imprese e storia», 2004, n. 30, pp. 61-87). Una strategia di sostituzione delle importazioni di compressori di agenti frigoriferi che avrebbe dato i suoi frutti solo in anni successivi, grazie alle applicazioni nell'industria chimica (sintesi dell'ammoniaca) e al lavoro di altri ingegneri, ma che comunque portò nello stabilimento di Firenze una tipologia di macchina diversa.

In tutto il libro si respira un'aria di ottimismo: si raccontano i record mondiali raggiunti nelle prestazioni dei compressori (portata e alte pressioni) e le sfide affrontate e vinte (cap. 5 *1970-73 La Bestia*); si ricostruisce l'espansione della rete degli uffici commerciali in Europa (Parigi, Londra, Barcellona) e nelle Americhe (New York, Houston, Los Angeles, Città del Messico) e l'andamento del fatturato legato all'export, che superò per la prima volta quello italiano nel 1964 e conobbe un vero e proprio balzo in avanti tra anni '70 e '80 in coincidenza con la partecipazione del Nuovo Pignone al consorzio Eurodif per la realizzazione in Francia di un grosso impianto di arricchimento dell'uranio destinato ad alimentare le centrali nucleari europee (cap. 7).

Uno dei pregi maggiori del volume è la chiarezza con cui il lettore viene guidato alla comprensione di processi fisici e industriali complessi e a seguire le dinamiche di evoluzione della tecnologia nella collaborazione di filiera tra i vari stabilimenti del gruppo ENI, nella stipula di accordi di licenza (passive e attive) con società straniere come la Thomassen (motocompressori) e soprattutto la General Electric (turbine a gas) che hanno favorito la diversificazione dei prodotti. Nel lungo periodo appare determinante la capacità dell'azienda di integrare la produzione di macchine operatrici (compressori alternativi, centrifughi, assiali) e di macchine motrici (turbine a gas) adattandole alle esigenze specifiche dei settori industriali e dei siti di installazione, spesso collocati in aree remote del deserto o in piattaforme marine lontane chilometri dalle coste.

I problemi e le perdite causate dalle politiche di privatizzazione di aziende pubbliche operanti in settori strategici come quelli dell'energia (e della transizione ecologica) non sono affrontati nel volume così come rimane da scrivere la storia dell'impatto sulla struttura produttiva, organizzativa, finanziaria e lavorativa dell'acquisizione del Nuovo Pignone da parte della multinazionale statunitense GE (partner storico) e poi del passaggio a Baker Hughes. Stangarone punta a sottolineare gli effetti positivi in termini di innesti di competenze ingegneristiche, ibridazione di culture manageriali, spinte all'internazionalizzazione. Nel mutare delle tecnologie e delle dimensioni di

scala dei processi spicca il rafforzamento del Nuovo Pignone nella fornitura non solo di macchine ma anche di servizi (manutenzione, riparazione, *upgrades* di macchine in servizio) che negli anni 2000, sotto la direzione dell'ing. Claudi Santiago, sono arrivati a rappresentare una porzione consistente del fatturato (25 volte quella di partenza); dal 2010, sono aumentate le consegne secondo la modalità contrattuale Plug & Play di moduli industriali collaudati a pieno carico nel sito di Avenza (Ms), nelle aree speciali dette 'platee' capaci di reggere il peso di migliaia di tonnellate di strutture metalliche (pp. 148-151). Attualmente il modulo industriale è un prodotto di punta dell'azienda destinato ad un ampio numero di applicazioni nell'industria dell'energia, dalla generazione di potenza agli impianti di liquefazione del gas naturale.

Stangarone ripercorre le tappe di questo percorso di innovazione tecnica guardandosi indietro e soprattutto attorno, con un sentimento di grande riconoscenza verso l'inventiva degli ingegneri e le professionalità trasversali e collaborative necessarie alla progettazione di soluzioni tecniche nuove, alla gestione degli ordini e all'espansione commerciale: ogni commessa importante – conclude – ne ha cambiato in qualche modo la storia (p. 157). Nessuno spazio per la nostalgia. La post modernità pone sfide nuove e richiede di prendere decisioni in tempi sempre più rapidi, in un contesto aggravato dall'emergenza climatica e dalle guerre che coinvolgono attori e aree del mondo di rilevanza strategica nel settore dell'energia.

MONICA PACINI

### *Scuola rurale, esposizione universale: su Alice Hallgarten*

CRISTINA CARACCHINI, *Alice a Bruxelles. Le scuole Hallgarten-Franchetti all'Esposizione Universale del 1910, dalle origini a Maria Montessori*, Firenze University Press, 2023, 220 pp., disponibile in open access.

*Alice a Bruxelles. Le scuole rurali della Montesca e di Rovigliano all'Esposizione Universale del 1910. Dalle origini a Maria Montessori*. 21 aprile-23 giugno 2024, Città di Castello, Pinacoteca Comunale.

Come sottrarre da un immeritato oblio un personaggio storico senza doverne subordinare la grandezza a un altro personaggio storico ben più noto? Per esempio, come ricordare la figura di Alice Hallgarten (1874-1911) senza dover metterla all'ombra di Maria Montessori? È questo uno dei tanti e fertili interrogativi che emergono dalla visita alla mostra 'Alice a Bruxelles', che si è tenuta dall'aprile al giugno del 2024 presso la Pinacoteca comunale di Città di Castello e che è stata allestita da Giacomo Pirazzoli

con Gaia Bartoli (Università degli Studi di Firenze). La mostra si basa sul lavoro di Cristina Caracchini (Western University Ontario), e di un eccellente catalogo a sua firma: *Alice a Bruxelles. Le scuole Hallgarten-Franchetti all'Esposizione Universale del 1910, dalle origini a Maria Montessori*, pubblicato per i tipi di Firenze University Press (disponibile anche in accesso libero nel sito dell'editore).

La mostra irradia dalla ricostruzione dello stand che Alice Hallgarten allestì nel Padiglione italiano all'Esposizione Universale che si tenne nella capitale belga nel 1910. L'obiettivo era presentare le innovazioni pedagogiche che Hallgarten e le sue collaboratrici stavano sperimentando nelle piccole scuole delle zone rurali di Montesca e Rovigliano, negli immediati dintorni di Città di Castello. E fra quelle collaboratrici c'era una certa promettente pedagoga che Hallgarten aveva conosciuto in casa di Sibilla Aleramo: Maria Montessori.

Ma serve un passo indietro. Alice Hallgarten nacque a New York nel 1874. Ebrea americana discendente da una ricca dinastia tedesca, da fine secolo in poi compie molti viaggi in Italia, per il clima mite e la fragile salute della madre. È a Roma che comincerà a mettere a disposizione il proprio ingegno e le proprie possibilità economiche di opere di filantropia illuminata. Proprio a Roma, Alice Hallgarten incontra Leopoldo Franchetti, politico, economista, e anche una delle figure centrali delle violente politiche coloniali italiane. È con lui che Alice prosegue gli sforzi di miglioramento delle condizioni delle scuole e degli scolari. I due si stabiliranno poi in una sontuosa villa sulla collina della Montesca, che si affaccia proprio su Città di Castello.

È in quella zona che Hallgarten prosegue e approfondisce le applicazioni del proprio "femminismo pratico" d'inizio secolo, che sfocia tanto in opere di "maternità sociale" quanto di scolarizzazione dei figli e le figlie delle donne delle zone rurali di quelle terre, che voleva aiutare a rendersi più autonome possibile e per le quali avviò anche un laboratorio tessile tuttora esistente: la Tela Umbra. Ma è soprattutto sulle scuole della Montesca e di Rovigliano che concentra la propria attenzione. È lì che Hallgarten concretizza la volontà di un approccio sociale all'istruzione dei figli delle lavoratrici più umili a una sperimentazione di tipo pedagogico attenta a tutte le più importanti nuove tendenze in quell'ambito. E sarà in quel contesto che Hallgarten inviterà Montessori, per studiare la situazione delle scuole di Montesca e Rovigliano e per applicarvi – quasi come occasione per testarlo – il suo metodo. Non solo: saranno i coniugi Franchetti-Hallgarten a spingere Maria Montessori a mettere nero su bianco il suo metodo, incitandola e finanziandone la stampa. Il libro in effetti uscirà, e uscirà con dedica rivolta proprio ai suoi sostenitori e mecenati. Ma, nelle edizioni successive del volume, quella dedica sparirà, contribuendo al relativo oblio in cui era caduto il ruolo fondamentale di Alice Hallgarten e delle scuole da lei fondate. Oltretutto il suo era un ruolo che andava ben al di là delle sue ampie possibilità di finanziamento filantropico: era un'attività in egual misura teorico-pedagogica e pratica, quotidiana, perfino di bassa – e dunque altissima – manovalanza.

L'Esposizione belga verrà visitata da circa tredici milioni di persone. Il Padiglione italiano conta qualcosa come ottocento espositori, di tutti i livelli e di tutte le dimensioni, dalle grandi aziende ai vari ministeri. Fra questi, le scuole di Montesca e Rovigliano, che esistevano ormai da dieci anni. E non si trattava semplicemente di esporre due piccolo casi locali, quasi fossero due aneddotiche curiosità: le scuole di Hallgarten e delle sue strette collaboratrici – nate da iniziativa privata, senza alcun intervento pubblico, e destinate a fasce di popolazione strutturalmente destinate all'alfabetismo –, avrebbero avuto una notevole influenza sull'imminente opera di riforma dell'educazione primaria. Visitare quello stand significava allora entrare in un piccolo laboratorio di ciò che, dal basso di due scuole di campagna, avrebbe avuto la forza di contribuire al cambiamento della forma dell'istruzione primaria in Italia. E ora, centoquattordici anni dopo, entrare di nuovo in quello spazio espositivo è la possibilità che ha offerto la mostra tifernate e il catalogo che l'accompagna.

È a partire da tre immagini storiche che è stato ricostruito l'allestimento: tre fotografie dalle quali sono state dedotte le sembianze reali di quello spazio. E su quella base lo spazio è stato ricostruito sia con alcuni degli oggetti esposti a Bruxelles, sia con alcuni altri elementi originali del tempo e oggi custoditi presso il Museo della Tela Umbra. Vi figurano erbari, fotografie, quaderni, materiali didattici vari, planimetrie delle due scuole, e via dicendo.

In questo modo la mostra, insieme al testo accurato e appassionante di Cristina Caracchini, si fa virtuosamente scintilla di due ordini complementari di apprendimento e di riflessione. Da una parte, quel piccolo stand permette di cogliere il perché e il come ci si esponeva in quel contesto internazionale: a colpire è che, in un contesto grandiloquente e in cui l'Italia mirava a mostrare una nuova e più 'moderna' versione di sé, l'esibizione di un contesto pedagogico, per quanto ritenuto avanzato e sperimentale, riusciva comunque a mostrare una situazione di arretratezza. L'orgoglio dell'innovazione pedagogica superava l'onta dell'esposizione della povertà. Dall'altra, è sui contenuti stessi del progetto pedagogico che la mostra ci interroga virtuosamente: ovvero, fra le altre cose, sulla modalità in cui la volontà di rinnovamento dell'istruzione si combinava a un'attenzione concreta verso le fasce più deboli. Era un obiettivo che Hallgarten perseguiva con talmente tanta convinzione che, quando pareva ci fossero resistenze a permetterle di esporre il lavoro delle scuole di Montesca e Rovigliano nel quadro della rappresentanza italiana dell'Istruzione (resistenze poi sormontate), in una lettera del 31 giugno 1910 alla maestra Maria Pasqui scrive: «Non sorprenderti se non esporremo sotto la 'Pubblica Istruzione'. Conosco troppo bene quel mondo ufficiale per avere a suo riguardo qualunque illusione. Loro cercano 'i premi ecc.', noi la propagazione di una idea».

LORENZO ALUNNI